

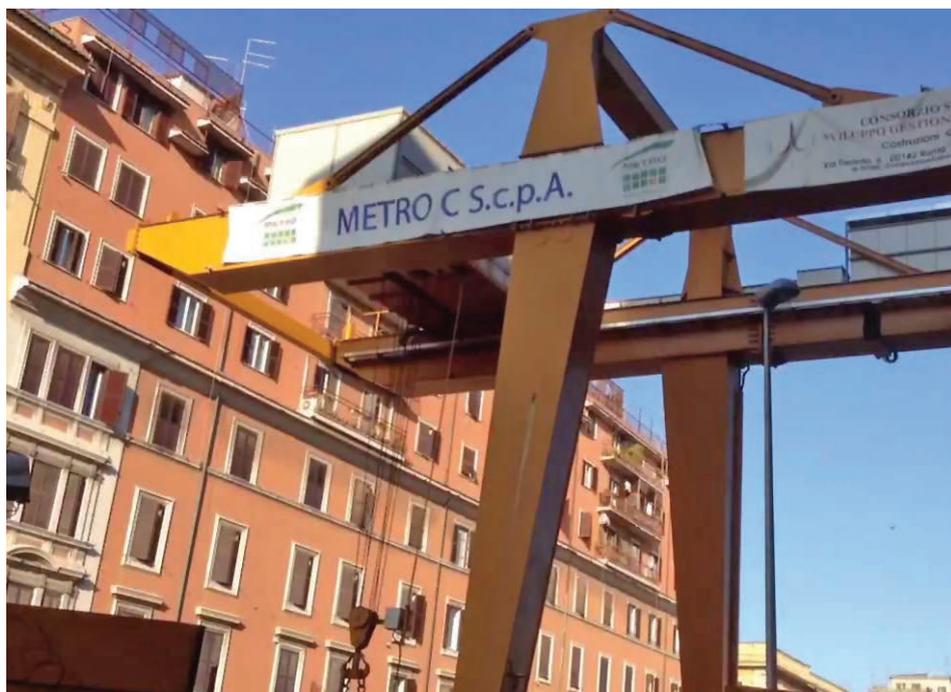


feneal cantiere



EDITORIALE

Per dare maggiore rispetto e più valore al lavoro



Perché i meccanismi del General Contractor stanno danneggiando la Metro C di Roma

Il rilancio dell'edilizia pubblica e lo sviluppo delle grandi opere è un percorso obbligato, se si vuole che la luce della ripresa in fondo al tunnel della grande crisi economica che sta stritolando l'Italia sia indice sicuro di una crescita finalmente riavviata.

È qualcosa su cui tutti convergono: economisti di qualsiasi scuola, politici di ogni tendenza, organizzazioni imprenditoriali e sindacati. E non è certo il nostro consenso a mancare, in questo raro esempio di ipotesi unificante e proposta

condivisa. Ma l'esperienza compiuta dal sindacato degli edili nel corso degli ultimi anni deve fare riflettere. La vicenda della costruzione della Metro C della Capitale è stata così significativa per il piccolo gruppo di delegati aziendali, operatori e dirigenti sindacali della Feneal di Roma, che ci obbliga a dire a voce alta un sì condizionato. Rilanciamo le opere pubbliche ma con il presupposto di rivedere fin dall'inizio, cioè da

» Segue a pagina 2

TERRITORIO

L'odissea della Metro C

Il nuovo accordo attuativo specifica la road map, le penali e il cronoprogramma

» Pagina 6

SINDACATO

L'Europa che incombe sul sindacato frantumato

Ma ormai la crisi pretende unità e determinazione

» Pagina 7

EDILIZIA

Arrivano gli edifici a "energia quasi zero"

Il provvedimento produrrà ampi effetti in edilizia

» Pagina 9

ECONOMIA

L'ultima chance per i fondi Ue 2014-2020

Per gestire i finanziamenti comunitari nasce l'Agenzia nazionale per la coesione territoriale

» Pagina 10

LAZIO

Ritorno in classe senza aule e banchi

All'origine del degrado l'emergenza fondi e l'incapacità di attuare i programmi finanziati

» Pagina 11

» Segue da pagina 1

subito, i criteri, i parametri e le caratteristiche giuridico - economiche che le regolano.

In altri termini, riformiamo le norme che hanno prima abbozzato, e poi sempre meglio definito, la linea legislativa che per successivi scivolamenti, dalla legge Merloni alla legge obiettivo, ha introdotto e rafforzato il meccanismo del General Contractor e del Project Financing. Sulla necessità di mettere mano alle norme di legge ed ai comportamenti imprenditoriali e delle pubbliche amministrazioni che le hanno utilizzate, il dibattito è sempre stato aperto; ma l'esperienza concreta accumulata pretende ormai mutamenti radicali: non è la strada giusta per rendere efficace una collaborazione responsabile tra le scarse risorse pubbliche e l'intervento dei privati, sia sotto forma di finanziamento che di capacità progettuale, esecutiva e gestionale dell'imprenditorialità edile. La riforma urge perché non è affatto vero che gli obiettivi previsti siano stati realizzati. La spesa pubblica non si è rafforzata per gli investimenti iniziali dei privati; al contrario, nel tempo ha dovuto dilatarsi dopo aver consentito e facilitato un rapporto ibrido tra i grandi gruppi di costruttori e le banche.

Così il cuore della ragione operativa dei costruttori è diventato più la redditività finanziaria che non la bontà e fruibilità del prodotto. Le conseguenze, prevedibili ma non controllate, hanno alzato i prezzi e dilatato i tempi.

La responsabilità e la titolarità delle scelte e dei risultati si sono frazionate: le grandi imprese hanno gestito esclusivamente gli aspetti finanziari, delegando alla catena dei subaffidatari il lavoro tipico del settore, ovvero la capacità di costruire.

Da cui ne consegue una catena produttiva sempre più frantumata, e una responsabilità finanziaria accentrata e garantita. Con il risultato finale che il costo complessivo verrà scaricato, al termine dell'operazione, nel calderone del debito pubblico (già evidenziato e multato dalle autorità europee).

Queste cose la Feneal di Roma le ha

viste e misurate quotidianamente nella loro paradossale ordinarietà, non partendo dalle norme legislative che le hanno consentite, ma dall'altra parte del mondo delle costruzioni.

Chi paga tutto ciò? La pubblica amministrazione, sempre alla prese con obblighi di spesa cogenti e risultati operativi in-



soddisfacenti; le amministrazioni locali, a caccia di risorse troppo facilmente intraviste e promesse da politici tanto bravi a sparire, e veloci quanto le imprese subaffidatarie; i cittadini, che aspettano il servizio e dovranno pagare a scadenza il prezzo del debito pubblico che per ora cresce nascosto nei bilanci delle pseudo società private (per forma giuridica, ma non per rischio imprenditoriale).

Anche per l'organizzazione sindacale i danni sono stati evidenti: registrati e denunciati, spesso ignorati, comunque sottovalutati, anche in presenza di proposte ragionevoli e passibili di risultati (certo non di parte), come ad esempio nel campo della sicurezza o della salvaguardia della professionalità.

Questi danni nascono dalla frantumazione dei soggetti operativi che risultano controparti sfuggenti e momentanee, le quali alla possibilità di costruire vere relazioni industriali preferiscono, per necessità, ma anche talvolta per volontà, la logica del "mordi e fuggi", con la conseguente impossibilità, da parte del sindacato, di controllare il ciclo di lavoro, la distribuzione e la valorizzazione delle competenze, le forme del riconoscimento della professionalità, la sicurezza sui luoghi di lavoro.

La cronaca e i mezzi di comunicazione

hanno sottolineato le carenze, la debolezza e talvolta l'assenza del sindacato. Ma è difficile coprire l'area contrattuale delle intese e dei controlli, se la legge propone e sostiene la frantumazione delle responsabilità, l'indeterminatezza degli impianti organizzativi, la temporalità delle decisioni, la limitatezza delle presenze, la erratica variabilità degli atteggiamenti delle controparti.

In questo numero di Cantiere Feneal abbiamo cercato di riorganizzare le esperienze che in questi anni hanno accumulato i nostri iscritti direttamente impegnati nella storia romana della Metro C.

Rivedendo il materiale, ci siamo chiesti: sarà possibile andare oltre e coagulare le forze necessarie per tramutare la nostra richiesta di cambiare la legge in un'azione allargata? Sarà possibile impegnare le forze politiche a fare di questa revisione un punto centrale, senza il quale le opere pubbliche non possono rappresentare una soluzione?

Nel sindacato delle costruzioni il tema della rappresentanza e difesa dei lavoratori presenti nei cantieri - siano essi i pochi guardiani "a tempo indeterminato" dipendenti dalle grandi aziende senza lavoro, ma anche i temporanei e i molti "Partite Iva" senza potere contrattuale - pone problematiche e scelte organizzative urgenti. È sufficiente estendere la "contrattazione preventiva"? Che senso ha il "Welfare contrattuale" e la conseguente bilateralità?

È un lavoro che nella sua complessità spaventa. Ma tentare di vivere il sindacato - al di là degli immancabili insuccessi che pure ci sono stati - come luogo dove, anche nel pieno della crisi, si lavora su prospettive di avanzamento civile e non soltanto di denuncia, ci sembra possibile, anzi doveroso.

Con l'obiettivo di poter essere, anche questa volta, soggetto attivo nella ricostruzione. Perché solo di ricostruzione si può parlare: ricostruzione di un Paese in cui le "grandi opere" dovranno rispettare e valorizzare il lavoro.

• **METRO C** • Come funziona il General Contractor e perché costituisce un freno ai lavori

Il sistema della tagliola

Il racconto di Remo Vernile, il sindacalista che segue lo sviluppo dei cantieri

Quarantasette anni, abruzzese, Remo Vernile vive nella Capitale da 15 anni e da circa 12 è sindacalista della Feneal Uil di Roma. Nella sua attività ha maturato una formazione di lungo corso in materia di contrattazione e, insieme ad altri compagni di lavoro, segue lo stato di avanzamento dei cantieri per la realizzazione della linea di trasporto metropolitana C di Roma. Una grande opera infrastrutturale, indispensabile alla città, ma che ha conosciuto, anche in tempi recenti, momenti molto difficili. Insieme a lui Cantiere Feneal cerca di capire qual è la vera situazione che si sta vivendo in quei luoghi di lavoro.

Seguo i cantieri di Metro C fin dall'inizio (era il 2007), ovvero dalla costituzione del Consorzio Metro C S.c.p.a. e dall'avvio delle lavorazioni. Fanno parte del Consorzio, a tutt'oggi, alcune tra le aziende più importanti nello scenario nazionale dell'edilizia, come l'Ansaldo, l'Astaldi, la Vianini. In origine partecipava anche CMB, con il 10%, lavorando prevalentemente alle opere di carpenteria. Suc-

prontamente smantellata, senza mai essere entrata in funzione, nel nome della realizzazione dell'adeguamento al nuovo circuito metropolitano.

Ricordo bene, tra le altre cose, che il primo campo-base sorse a via della Tenuta di Torrenova, il secondo a Via dei Gordiani. A mio avviso il problema centrale della metro C consiste nella formula del General Contractor, da cui derivano tutti i mali. Una formula il cui superamen-

tà di passaggi e di attori, tra affidamenti, subaffidamenti, distacchi e quant'altro, in termini sia orizzontali che verticali.

Si costituisce così un'intricatissima galassia di soggetti, frammentati, dispersi, a volte neanche facilmente identificabili. Si tratta infatti di un pulviscolo di aziende e di prestazioni, impossibili da riannodare e da ricondurre a una dimensione unitaria, nella quale il sindacato perde la capacità di controllo sulle condizioni di lavoro (soprattutto in termini di sicurezza) e la stessa capacità contrattuale per quanto riguarda le condizioni economiche e di trattamento dei lavoratori.

La medesima cosa vale per ciò che concerne le responsabilità legali, oggettive e soggettive. Ciò finisce per depotenziare enormemente il ruolo di interlocuzione e contrattazione delle organizzazioni sindacali e quindi, in immediato riflesso, dei lavoratori. Si tratta di una formula che non garantisce la realizzazione dell'opera (con tutti i danni che ne possono derivare per le casse pubbliche e per la cittadinanza), ma soltanto la redditività dell'attore principale, ovvero il contraente generale.

E si tratta di una redditività "garantita" su ogni aspetto inerente l'opera, la sua cantierizzazione, la sua realizzazione, ben al di là degli incrementi di spesa che possono determinarsi in fase di esecuzione (ad esempio a causa di emergenze archeologiche, peculiarità del terreno e così via). Questo meccanismo, peraltro, si ripete pedissequamente e ossessivamente per ogni cosa: oneri di sicurezza, mense, locali per i lavoratori e quant'altro.

Le aziende del contraente generale pos-



cessivamente si è ritirata perché non riusciva a sostenere i costi.

Le lavorazioni per la realizzazione dell'opera iniziarono dalla periferia di Roma, per poi proseguire progressivamente verso il centro, in corrispondenza della tratta ferroviaria da Giardinetti a Pantano.

Una tratta, quest'ultima, da poco ammodernata (per il completamento della quale mancava soltanto la realizzazione del deposito treni), costata quindi svariati miliardi delle vecchie lire, ma poi

to rappresenta, e sempre più deve rappresentare, una battaglia centrale nell'azione sindacale. Oggi le grandi aziende, come quelle facenti parte del consorzio Metro C, lavorano soprattutto attraverso le esternalizzazioni.

La discutibilissima formula del General Contractor, a differenza del tradizionale sistema appalto-subappalto, che è invece di per sé una catena finita (ovvero con un anello iniziale ed uno terminale, in genere individuabili), prevede a cascata un'infini-

sono infatti mettere a disposizione delle altre ditte e dei consulenti qualunque cosa attraverso la catena distorta del prezzo/costo.

Si tratta di una sorta di regime di monopolio, per così dire.

Da notare, ed è questo un punto importante, che attraverso questa formula di frammentazione delle prestazioni sono riuscite ad accedere alle lavorazioni della metropolitana ditte piccolissime, spesso composte da un ex operaio e dai suoi soci, dotate di capacità operativa ma, come evidente, di nessuna reale competenza gestionale e manageriale, tanto più in grandi lavorazioni come quelle caratteristiche dell'infrastruttura di mobilità urbana più importante d'Italia.

Prima di approdare ai cantieri di Metro C, alcune di queste piccolissime ditte lavoravano nel campo dell'idraulica o del giardinaggio. Si tratta di società composte al massimo da 15 o 20 operai.

Come è facile immaginare, con questo genere di fragili interlocutori le grandi aziende che costituiscono il contraente generale sono riuscite a spuntare prezzi bassissimi, ovviamente a proprio esclusivo interesse.

In linea di massima le aziende minori, poste in una condizione di assoluta subalternità, aderiscono a tali svantaggiose condizioni sia perché attratte dalla possibilità di crescere ed eseguire ulteriori lavorazioni all'interno di un grande appalto estremamente appetitoso, sia perché fisiologicamente incapaci di stimare a priori i reali costi che le lavorazioni comportano concretamente per loro.

Le immediate ripercussioni di tali ribassi sui lavoratori delle piccole ditte sono presto dette: accrescimento fittizio delle ore di straordinario, prestazioni eseguite il sabato e la domenica per meglio eludere i controlli, spesso lavoro nero. Insomma, un sistema di deroghe dalla legge, ma anche dal buon senso. Tutti meccanismi ai quali in qualche modo le ditte commissionarie si sono trovate costrette a ricorrere poiché strozzate da prezzi che non avevano saputo stimare, né avrebbero mai potuto identificare da sole, a differenza di chi aveva affidato loro il lavoro. Le grandi aziende sotto il cappello del contraente generale hanno utilizzato il

sistema dei bassi prezzi, spuntati alle piccole ditte, anche come leva per attrarre e piegare ai ribassi ditte di medie dimensioni (per intenderci, intorno ai 70-100 operai), queste ultime senz'altro con una maggiore esperienza manageriale e standard ben più elevati per quanto riguarda i lavoratori e le condizioni di lavoro. Infatti anche loro, alla lunga, non sono riuscite a rimanere dentro quelle remunerazioni così ridotte. Numerose aziende sono quindi andate in fallimento.

Alcune, comunque in grave perdita, hanno ugualmente concluso le lavora-

dentro una logica ferrea, pensata e predisposta anticipatamente.

Queste aziende minori, sostitutive di quelle che si erano dovute ritirare o avevano chiuso i battenti, hanno così avuto modo di crescere nella dimensione della loro forza lavoro (alcune sono passate da una decina a qualche centinaio di lavoratori), indebitandosi (poiché le lavorazioni venivano eseguite prima di essere contrattualizzate, in una sorta di assenza di garanzie) e assoldando "maestranze" occasionali delle più diverse origini (soprattutto tunisini, cinesi, egi-



zioni solo per onorare il contratto.

Accadeva però che quando qualcuna di queste aziende intermedie, conclusa in perdita una certa lavorazione contrattualizzata, palesasse che non intendeva assumere ulteriori impegni per nuove lavorazioni, si trovasse di fronte ad una rescissione immediata a danno del contratto stipulato (presentata dagli avvocati del contraente generale), appena pochi giorni prima della scadenza naturale del medesimo.

Puntualmente le lavorazioni che rimanevano scoperte o incompiute per via di queste rescissioni o dei fallimenti, venivano eseguite, prima ancora di essere fatte oggetto di un nuovo accordo contrattuale, dalle piccolissime ditte disponibili al momento.

Un gioco di sostituzioni che potrebbe sembrare casuale, basato com'è su un'apparente emergenza, ma che invece sta

ziani), con tutte le prevedibili irregolarità del caso. Per ottenere i Durc necessari all'esecuzione dei lavori, non essendo state ancora né contrattualizzate né conseguentemente saldate per le loro prestazioni, queste piccole ditte hanno fatto ricorso alla dilazione dei pagamenti di loro competenza, lasciando indietro gli stipendi degli operai, attualmente sospesi da luglio. Quando è arrivato il momento di pagare per le lavorazioni non contrattualizzate, il Consorzio ha poi proceduto al ricambio del gruppo dirigente.

Gli accordi, peraltro meramente verbali, erano stati presi con il vecchio gruppo dirigente, e senza contratti in mano va da sé che sia difficile adesso far valere le proprie ragioni.

Così arriviamo ai giorni nostri, alla protesta delle aziende affidatarie ai Fori Imperiali, ai famigerati 253 milioni di euro necessitanti e non corrisposti ed al nuo-

vo accordo attuativo tra Roma Metropolitana e Consorzio Metro C con la regia della nuova giunta capitolina. Personalmente avevo avvertito anzitempo le ditte affidatarie del fatto che sarebbero rimaste strozzate da un simile meccanismo. Hanno però preferito non ascoltare, o forse non sono riuscite pienamente a comprendere i rischi e le incombenze cui andavano incontro. Di fatto, le aziende del Contraente generale hanno eseguito direttamente soltanto gli scavi con le due talpe Tbm. Per un sindacalista, di fronte ad una simile galassia di ditte, affidatarie e consulenti, significa trovarsi dinanzi ad enormi disparità sul piano del trattamento, economico e non solo, degli operai. I lavoratori diretti del Contraente generale hanno un abbigliamento adeguato, una formazione-informazione sufficiente, mense, locali, dispositivi di protezione, incentivi e stipendi che gli altri non riescono neanche ad immaginare. Gli standard, infatti, diminuiscono progressivamente mano a mano che si scende verso

elementare principio di parità nei trattamenti. Al contrario, si è costretti a trattare con ognuna di queste ditte, le quali pongono proprie condizioni e necessità, tra di loro a volte anche molto conflittuali. Ci si ritrova così attori di una contrattazione vacua, debole e molto spesso incongruente e senza un comune obiettivo. Infinite volte abbiamo cercato una interlocuzione ai livelli più alti, presso i referenti istituzionali (Comune, Regione, Roma Metropolitana). Abbiamo anche fatto scioperi e presidi. Dalla precedente amministrazione siamo stati sempre ricevuti, ma anche in questo caso si è trattato di uno scambio debole, più di facciata che di sostanza. Si percepiva infatti una sorta di protezione o, comunque, di cecità da parte della politica. Forse con il nuovo accordo le cose cambieranno, almeno lo vogliamo sperare. La galassia di ditte e referenti è talmente frammentata che, a differenza di altri cantieri, non si riesce neanche ad avere la misura di eventuali infiltrazioni da parte della criminalità organizzata, nonstan-

squadre di cinesi emergere dalle profondità degli scavi e fuggire con i trolley e gli occhi bassi. Adeguato qualche parapetto, si è ritenuto affrontato e concluso il problema.

I conti non tornano, quindi.

Esercitare il controllo in una simile situazione è praticamente impossibile. Qualunque denuncia finisce per cadere nel vuoto. Anche perché è evidente che nel circuito delle grandi opere si tratta di mettere in sicurezza l'intera filiera lavorativa e non certo di predisporre soltanto semplici e occasionali dispositivi di protezione individuale.

Inoltre, per quanto si possa essere formati o con anni di esperienza in tale lavoro, in uno scenario così complesso come il sistema dei cantieri della metropolitana, bisogna sempre stare attenti a non lasciarsi strumentalizzare, perché anche i tentativi di tal genere, oltre che nel senso di accrescere le divisioni, non mancano. Ritengo che per "ristrutturare" in qualche modo l'edilizia come sistema, il sindacato debba continuare ad impegnarsi, come ha già fatto in passato e come dovrà necessariamente fare con sempre maggiore forza in futuro, per arrivare ad un ripensamento della formula del General contractor. È inoltre necessario tornare all'internalizzazione dei lavoratori nelle aziende, le quali altrimenti rischiano di diventare scatole vuote sul piano del lavoro, del suo riconoscimento e della sua tutela.

Non è più possibile andare avanti in questo modo: l'esercito delle "Partite Iva" ha raggiunto quota un milione.

I subappalti devono essere ammessi solo per le lavorazioni iper-specialistiche, dove possono effettivamente necessitare. Nulla di più.

A mio avviso occorre infine recuperare, e questo è un aspetto molto importante, il rapporto con il tessuto sempre più frammentato delle piccole e piccolissime aziende edili, i «neo-imprenditori» (per lo più ex operai), coloro che sempre più spesso, anche a causa della crisi, si improvvisano tali. Bisogna ricondurre queste realtà al sistema della contrattazione e fare in modo che gli Enti bilaterali possano essere per loro un incubatore di formazione e crescita, sia sul piano della capacità operativa che di quella manageriale.



gli inferi della catena degli affidamenti e dei subaffidamenti.

Alcuni lavoratori non sapevano neanche che esistesse la mensa, pranzando in profondità, all'interno degli scavi, per conto proprio.

Stante l'attuale quadro, ne deriva che al momento non sia possibile stipulare un unico contratto con Metro C, recepibile a ricaduta da tutti gli altri, secondo un

te, come sappiamo, più ditte siano state allontanate dai lavori per questo motivo. Inutile dire che tutte le carte ed i documenti ufficiali sono assolutamente regolari, formalmente impeccabili e ineccepibili. Anche per quanto riguarda la sicurezza, ci sono tutti gli adempimenti e gli accordi necessari.

Il giorno successivo all'incidente mortale del febbraio 2012 abbiamo però visto

• **ROMA** • Lavori a velocità ridotta, in campo solo un terzo degli operai.

L'odissea della Metro C

Il nuovo accordo attuativo specifica la road map, le penali e il cronoprogramma

La ripresa dei lavori è lenta, anzi lentissima. Dopo l'ultimo stop di agosto, i cantieri per la realizzazione della linea metropolitana C hanno formalmente riaperto i battenti - grazie al nuovo accordo attuativo siglato tra Roma Metropolitane ed il consorzio Metro C, mediante la regia del Comune di Roma - ma le lavorazioni attualmente in essere sembrano avere carattere minimale.

Una delle due talpe Tbm, impiegate per effettuare le trivellazioni dell'infrastruttura della mobilità più importante d'Italia, sembra essere già stata ritirata. Alcune ditte affidatarie sono ripartite, altre no: in campo appena un terzo dei lavoratori, per i quali i sindacati chiedono il pagamento degli stipendi, fermi da luglio. Ultimo in ordine di tempo, l'accordo dello scorso 9 settembre tenta di mettere la parola fine alla girandola di cifre e date, attraverso la definizione di un nuovo cronoprogramma vincolato a multe e penali salate (già presenti nel vecchio contratto) per il contraente generale. In quindici pagine il testo riconosce 271 milioni alle imprese (253 previsti dal contenzioso all'origine del blocco dei cantieri di agosto e 18 legati ad un vecchio lodo arbitrale datato 2008) in cambio della "rinuncia tombale" ad ogni altra pretesa su "fatti accertati o accertabili" che dovessero riscontrarsi nell'esecuzione dei lavori.

Una tranche sarà erogata nei primi 35 giorni dalla stipula dell'intesa, mentre le risorse restanti saranno contabilizzate proporzionalmente all'avanzamento dei lavori delle varie fasi funzionali.

Il primo nodo da chiudere, per sbloccare i quasi 300 milioni previsti dal "Decreto del fare", sarà il tratto fra Pantano e Centocelle che dovrà essere pronto (anche se non verrà aperto al pubblico) entro il 31 dicembre 2013; eventuali ritardi costeranno al consorzio Metro C 264mila euro al giorno, quasi 8 milioni al mese.



Le ulteriori scadenze del cronoprogramma prevedono la consegna del tratto fino a piazza Lodi entro il 31 agosto 2014 (in questo caso con apertura ai passeggeri), pena il pagamento di 129mila euro al giorno, circa 3,9 milioni al mese, e l'arrivo dei treni alla stazione di San Giovanni entro il 30 giugno 2015, con fase di pre-esercizio entro il 31 dicembre 2015, con penali che in questo caso ammontano a 33mila euro al giorno, pari a 1 milione al mese.

Nonostante non sia indicata una data per la consegna della famigerata tratta T3 da San Giovanni a Colosseo, sulla quale regna ad oggi la più grande incertezza, il testo ne stabilisce già le penali: 160mila euro al giorno. Pur in presenza di queste nuove puntuali prescrizioni, rimane comunque forte la sensazione di trovarsi di fronte all'ennesima soluzione tampone, non in grado di garantire né il timing generale dell'opera, più volte rimodulato, né la sua certezza contabile.

All'articolo 7 l'intesa infatti specifica che "i differimenti dei termini di ultimazione" dovuti a "varianti, prescrizioni impartite da Enti compreso il Mi-bac, modifiche normative, procedurali o costruttive, allungamenti di Enti certificatori e uffici preposti al rilascio delle autorizzazioni" non solo non saranno imputabili al contraente generale, ma alle imprese "sarà riconosciuto per ogni mese o frazione di mese" una somma proporzionale ai pagamenti stabiliti per le tre fasi funzionali: 90 milioni più Iva per Centocelle, 120 per Lodi e 20 per San Giovanni (art. 2). Per quanto riguarda infine la tratta dal centro a piazzale Clodio, "in caso di mancato finanziamento entro il 31 dicembre 2016", ciascuna delle parti "può esercitare il diritto di recesso senza nulla a pretendere", in barba ai vantaggi per la cittadina e alla necessità di "creare occasioni di crescita e sviluppo".

Ilenia L. Di Dio

cantiere
feneal

Mensile del sindacato delle costruzioni Uil di Roma

Anno XVII • N. 9 • Settembre 2013

Redazione, Amministrazione e Pubblicità:
Via Varese, 5 - 00185 Roma

Tel: 06. 4440469 - Fax: 06 4440651

feneal-uil@fenealuilazio.it - www.fenealuilroma.it

www.cantierefeneal.it

Direttore responsabile: **Massimo Caviglia**

Direttore editoriale: **Anna Pallotta**

Redattore capo: **Claudio Vercelli**

Redazione: **Patrizia Bramonti, Ilenia Di Dio, Fabrizio Franceschilli, Iulian Manta, Luca Petricca, Giuseppe Rossi, Nicola Tavoletta**

Progetto grafico ed impaginazione:
Santiago Maradei, Riccardo Brozzolo

Revisione testi: **Cesare Paris**

Stampa a cura di: **Eureka3 S.r.l.**
info@eureka3.it - www.eureka3.it

Visto si stampa: **30 Settembre 2013**

Iscrizione registro stampa n° 436 dell'11 luglio 1997

La riproduzione degli articoli e delle notizie è liberamente consentita previa citazione della fonte.

Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal è diffuso esclusivamente per abbonamento.

• RIFLESSIONI • I problemi e le soluzioni devono essere di dimensioni internazionali

L'Europa che incombe sul sindacato frantumato

Ma ormai la crisi pretende unità e determinazione

Se c'è una verità che si è imposta con durezza e precisione negli ormai lunghi anni della grande crisi economica internazionale è che le dimensioni dei fatti, dei problemi e delle possibili soluzioni (anche se non si sa ancora quando e come) saranno di dimensioni generali e con caratteristiche internazionali globali. "Occorre un'altra Bretton Wood" si dice, apparendo così esperti e saggi pur non indicando nulla di preciso.

I grandi imperi industriali del Novecento perdono l'egemonia e si profila un mondo policentrico, dove le grandi aree omogenee si confronteranno in modo continuo e con supremazie via via cangianti e temporanee.

In questo contesto l'Europa si presenta con due facce contraddittorie: troppo debole per essere un polo definito e determinante nei processi di risistemazione mondiale, ma già talmente forte da essersi sostituita per una buona parte

È un'Europa grande, ricca, potente, ma guidata senza istituzioni chiare, responsabilità definite, capacità di intervento e di controllo adeguate.

Con mille politiche, ma senza una politica, con cento istituzioni, ma senza un governo, con tante rappresentanze, ma senza democrazia.

Può fare di tutto in quasi tutti i settori della vita economica e sociale, ma non riesce a decidersi come fare di fronte alla crisi di oggi e ai problemi sociali di do-



Le grandi nazioni, gli imperi economici del secolo scorso e i relativi sistemi produttivi e politici hanno subito mutamenti definitivi; gli stessi criteri di valutazione delle "grandi economie" indicano oggi un mondo rovesciato dove chi arrancava si trova in testa allo sviluppo, chi guidava rischia di non aver abbastanza fiato; i continenti si sono scambiati i testimoni della corsa allo sviluppo; il "Terzo mondo" rischia di divenire, o lo è già di fatto, il nuovo soggetto egemone.

- e nelle materie più significative - nelle singole capacità di governo dei suoi Stati membri.

Con 28 ex Stati che si presentano come fossero un'unica realtà politica ed economica, ma con una guida centrale debole e indecisa, molle e altalenante, dubbiosa e spesso addirittura contraddittoria. Guida che spaventa perché assorbe poteri e rappresentanze prima appannaggio esclusivo dei singoli Stati, ma che risulta incapace di produrre sicurezze e speranze aggiornate.

È sempre presente ai tavoli di pace e/o di guerra, ma parla con ventotto lingue (o dialetti) diversi e arriva sempre troppo tardi.

Se si ha il coraggio di vedere la gravità di tale situazione - e cioè l'impossibilità di intervenire in modo adeguato, contro la crisi economica e le sue conseguenze sociali, per la mancanza o la debolezza dello strumento di governo a livello comunitario - risulta evidente che occorre decidere fra tre scelte alternative: ritenere l'Europa una gabbia

improduttiva, sbagliata e da smontare al più presto; ridurre la sua costruzione a una bella bandiera da sventolare quando occorre testimoniare le dimensioni delle forze che sfilano nelle parate internazionali e continuare a fingere che ogni Paese abbia governi in grado di trovare soluzioni, correndo da soli e sgomitando contro i più deboli; oppure accettare che il vecchio sogno europeista resti difficile e complicato, ed è l'unica strada realista per una lontana, ma ancora possibile, uscita dalla crisi economica.

E - come il Sindacato a livello europeo ha duramente denunciato negli ultimi venti anni, che la debolezza della costruzione unitaria europea era nel voler ridurre il tutto ai termini della convenienza economica, lasciando ai margini il valore della politica e della gestione democratica del governo continentale - sarebbe forse ora che la terza strada ricordata ritornasse a essere al centro dei suoi interessi e del suo lavoro: non si ferma la crisi, non si esce dal caos finanziario, non si salva il lavoro presente e quello inesistente delle prossime generazioni senza intrecciare dimensione europea e ruolo di governo, anche in tale ambito, di un sindacato più forte e più unito.

Da debole e distratta liturgia politica, la dimensione europea di un sistema di relazioni industriali e di gestione concordata del processo produttivo fra le parti sociali, deve tornare al centro della quotidianità della esperienza sindacale.

Occorre quindi ricercare nella cultura, nella politica, nell'organizzazione, nel ruolo contrattuale, nei modi organizzativi e della rappresentanza sindacale a livello confederale e di azienda, categoriali e territoriali, un'unica o convergente direzione di ragionamento, una linea di impegno, una sequenza di sperimentazione coerenti con un progetto complessivo di vera "sovranità europea" di cui anche il sindacato resti soggetto attivo e garante.

È ovvio che i passi in positivo siano già stati proposti, tentati ed alcuni anche percorsi.

Gli accordi bilaterali a livello di controparti e interlocutori europei hanno inciso sulle forme giuridiche di rafforza-

mento dei diritti dei lavoratori tramite le direttive relative a poche ma reali materie; l'esperienza dei CAE ha reso meno impenetrabile il caos di potere selvaggio dei rapporti di forza tra i diversi spezzoni separati delle multinazionali; il diritto alla informazione in e sull'azienda ha visto riconoscersi spazio più ampio per le decisioni già formulate unilateralmente; il confronto e il rapporto tra le diverse categorie si è accresciuto, e perfino le diversità organizzative sono diventate se non superabili almeno più comprensibili, a supporto delle differenti tradizioni o preferenze contrattuali.

Ma la crisi? La pretesa di incidere nel-

le politiche di fronte alle scelte economiche?

La richiesta di non essere spettatore o solo tifoso ma soggetto di partecipazione e decisione?

"Lavoratori di tutto il mondo uniamoci...". Almeno quelli ancora legati al sindacato, che pagano le quote, che fanno i congressi insieme, che hanno intravisto nell'Europa unita una prospettiva certa di pace e possibile di sviluppo sociale equo, quando ancora i propri partiti rincorrevano percorsi divergenti e soffocanti; lavoratori che credono ancora in progressi faticosi ma unificanti.

E soprattutto che pagano la crisi.



CAF UIL
CENTRO DI ASSISTENZA FISCALE

pronto CAF UIL
06 4783921
servizio clienti CAF



i nostri servizi

730
Unico p.f.
IMU
ISEE-ISEEU
RED

Accertamento Requisiti INPS (ICRIC-ICLAV-ACCAS)

Invio 770

Successioni

Colf e badanti

Registrazione contratti d'affitto

Volture catastali

Assistenza cartelle di pagamento e comunicazioni Ag. Entrate e Equitalia

Sportello orientamento di edilizia e urbanistica

Sportello servizi immobiliari

Offerte Enel Energia

Proposte servizi bancari e finanziari Unipol Banca







entri con un problema, esci con un sorriso!

per tutte le informazioni su questi e altri servizi, e per scoprire la sede CAF UIL piu vicina a te: www.cafuilroma.it

• **AMBIENTE** • Anche l'Italia recepisce la direttiva europea sull'efficienza energetica

Arrivano gli edifici a "energia quasi zero"

Il provvedimento produrrà ampi effetti in edilizia

Novità significative in arrivo per le prestazioni e la certificazione energetica degli edifici. A dettare le nuove regole è il decreto legge 63/2013 sui bonus edilizi del Governo Letta, che recepisce, sebbene con ritardo, la direttiva Ue 2010/31. Nato in risposta alla procedura d'infrazione avviata dalla Commissione europea (il termine ultimo per l'inclusione della direttiva comunitaria nella normativa nazionale era fissato al 9 luglio 2012), il decreto stabilisce che tutti i

crescere il numero di costruzioni ad elevata prestazione energetica, differenziate a seconda della tipologia edilizia.

Il testo varato da Montecitorio è evidentemente destinato a produrre, nel giro di pochi anni, ampi effetti in edilizia, sia sulle tecniche costruttive, in termini di ammodernamento necessario alla competitività delle imprese, che sulla formazione di lavoratori e addetti, primariamente praticata all'interno degli enti bilaterali, senza considerarne l'impatto sull'impiantistica e l'indotto.

dificio, con particolare riferimento ai profili storici, artistici e paesaggistici". Facile da intuire la mole di lavoro che in proposito si originerà a breve a Roma e nelle altre città d'arte.

Per quanto riguarda il nuovo Attestato di prestazione energetica (Ape), il testo normativo ne definisce modalità di rilascio e validità (10 anni), subordinando quest'ultima al rispetto delle prescrizioni di controllo dell'efficienza di tutti i sistemi tecnici dell'edificio e non più solo degli impianti termici.



nuovi edifici dovranno essere a "energia quasi zero", vale a dire ad altissima prestazione energetica.

Due le scadenze di cui prendere nota: il 31 dicembre 2018 scatterà l'obbligo per la Pubblica amministrazione di costruire edifici, compresi gli istituti scolastici, ad elevata efficienza energetica, mentre dal 1° gennaio 2021 il vincolo sarà esteso anche ai privati.

Il provvedimento anticipa a questo riguardo da dicembre a giugno 2014 il termine entro il quale il Governo dovrà definire il piano d'azione destinato ad ac-

Novità in arrivo anche per gli edifici vincolati, che il decreto legislativo 192/2005 già escludeva dalle norme sul rendimento energetico "solo nel caso in cui il rispetto della prescrizione implichi un'alterazione sostanziale del loro carattere e aspetto con particolare riferimento ai profili storici e artistici".

Il decreto 63/2013 precisa infatti che sarà compito delle amministrazioni titolari delle autorizzazioni relative al vincolo chiarire se "il rispetto della prescrizione imposta implichi un'alterazione sostanziale del carattere o aspetto dell'e-

Un unico attestato - specifica il provvedimento - potrà essere valevole per più unità immobiliari facenti parte dello stesso edificio, a patto però che le diverse unità abbiano "medesima destinazione d'uso", "medesima situazione al contorno" e medesimi "orientamento e geometria".

Previsti, in ultimo, "controlli periodici e diffusi" da parte delle autorità competenti, e sanzioni più pesanti per cittadini e professionisti inadempienti.

• **EUROPA** • Taglio di 743 milioni di euro alle grandi infrastrutture della mobilità

L'ultima chance per i fondi Ue 2014-2020

Per gestire i finanziamenti comunitari nasce l'Agenzia nazionale per la coesione territoriale

L'appuntamento con i fondi europei 2014-2020 si avvicina. In una fase di grande sofferenza economica e di difficoltà nel reperimento di denaro, i finanziamenti europei costituiscono di fatto le uniche risorse libere a disposizione. L'appuntamento è dunque tra i più importanti, non solo perché potrebbe trattarsi dell'ultimo settennato dell'Unione europea per come la conosciamo oggi, ma perché per l'Italia queste risorse, dopo l'esperienza negativa dei fondi 2007-2013, rappresentano un'occasione unica di crescita e sviluppo. In particolare per le città grandi e medie: quasi sicuramente, infatti, ci sarà un Programma Operativo Nazionale (PON) per le 13 città metropolitane, tra cui Roma.

In palio per il nostro Paese per i futuri sette anni si stima ci siano, tra fondi strutturali e di coesione, circa 100 miliardi di euro, di cui 30 miliardi certi di finanziamenti Fesr-Fse, fino ad altrettanti miliardi di co-finanziamento nazionale (il minimo è 15), e 40 di fondi nazionali Fsc (ex Fas). Per quanto riguarda i fondi strutturali, nello specifico, l'Italia, nonostante i tagli al bilancio Ue, dovrebbe veder aumentare la sua quota dai 28,8 miliardi di euro della programmazione 2007-2013, ai 29,2 del nuovo ciclo. Supereremmo così la Spagna, divenendone il secondo Paese beneficiario subito dopo la Polonia. Per gestire in modo più efficiente i fondi comunitari 2014-2020, essenziali per la ripresa, il Governo Letta ha istituito, mediante il decreto legge sulla Pubblica amministrazione, l'Agenzia nazionale per la coesione territoriale, che dovrà essere rapidamente operativa.

Direttamente dipendente dalla presidenza del Consiglio, l'Agenzia avrà i compiti di monitorare in modo sistematico l'uso dei fondi nei programmi di sviluppo e coesione da parte delle amministrazioni centrali e locali; fornire

sostegno e assistenza tecnica, soprattutto a Regioni e Comuni, nelle procedure più complesse; "dare esecuzione a misure di accelerazione" in caso di ritardi o di inerzia delle amministrazioni deputate alla gestione dei progetti da finanziare. Proprio quest'ultimo aspetto, ovvero il nodo dei "poteri sostitutivi" dell'Agenzia, ha sollevato numerosi dissensi, evocando lo spettro di un neo-centralismo rispetto al quale i ministri in carica hanno dovuto fornire non poche rassicurazioni. In attesa dei prossimi finanziamenti settennali e dei relativi regolamenti, rimane però da sciogliere la spinosa questione dei fondi 2007-2013, di cui l'Italia ha utilizzato appena il 40% e per l'impiego dei quali non rimane molto tempo, pena il defianziamento automatico.

A rischio dai 10 ai 30 miliardi di euro. Per scongiurare il pericolo, Governo e Regioni stanno lavorando alla riprogrammazione delle risorse. Quasi superfluo sottolineare che sono le opere infrastrutturali ad essere sacrificate sull'altare della burocrazia, dell'imprepa-

razione tecnica, del mancato rispetto dei cronoprogrammi e del pressapochismo.

Con buona pace dei disagi arrecati a cittadini, turisti e pendolari, dal Programma nazionale Reti 2007-2013, relativo alle grandi infrastrutture statali di mobilità: sono stati infatti decurtati, per la seconda volta in due anni a causa dei pesanti ritardi nell'attuazione, 743 milioni di euro, di cui 126 milioni definitivamente perduti perché destinati a politiche sociali. I restanti 617 milioni saranno riallocati sulle infrastrutture della mobilità attraverso un'operazione ponte sulle quote di finanziamento. Illusorio pensare che nulla cambi, perché per i lotti che si fanno uscire dai piani europei scompare ogni scadenza sull'utilizzo dei fondi, con il rischio, tipico del nostro malcostume, di produrre ulteriori effetti negativi sullo stato di avanzamento delle opere. Facile la tentazione di tagliare definitivamente queste risorse, a dispetto dell'ammodernamento del Paese.

Ilenia L. Di Dio



Foto: Fotogramma.com

**PER NOI
LA FORMAZIONE
E LA SICUREZZA
NEL SETTORE EDILE
SONO VALORI
MOLTO RADICATI.**

CEFMECTP DA SEMPRE
PROMUOVE E SOSTIENE
LA SICUREZZA E LA SALUTE
DEI LAVORATORI NEI CANTIERI
ATTRAVERSO FORMAZIONE,
ASSISTENZA SANITARIA
E CONTROLLI TECNICI
PER COSTRUIRE INSIEME
ALLE IMPRESE E AI LAVORATORI
UN FUTURO SOLIDO.

Numero Verde
800 881330

Numero Verde
848 800520

www.cefmectp.it



CEFME CTP

Organismo Paritetico per la formazione
e la sicurezza in edilizia di Roma e provincia

Sede legale:
Via Filippo Fiorentini, 7 - 00159 Roma

Sedi operative:
Via Monte Cervino, 8 - 00040 Pomezia (RM)
Via Casilina, 767 - 00172 Roma

• **SCUOLA** • Peggiora lo stato di manutenzione dell'edilizia scolastica

Ritorno in classe senza aule e banchi

All'origine del degrado l'emergenza fondi e l'incapacità di attuare i programmi finanziati

Pochi professori, aule vecchie in edifici fatiscenti, niente banchi e persino qualche topo: suona la campanella, si torna in classe. Come ogni settembre, dopo decenni di tagli all'istruzione, la riapertura delle scuole è accompagnata da un legittimo quanto ipertrofico proliferare di rapporti, studi e pubblicazioni che fotografano in maniera lapidaria, qualora ce ne fosse ancora bisogno, lo stato di incuria e degrado in cui versano insegnamento e formazione, e con essi l'edilizia scolastica.

Secondo l'Associazione presidi del Lazio, un edificio scolastico su due sarebbe fuori norma; il Cresme avverte che 30mila scuole sorgerebbero in aree a rischio sismico e idrogeologico, mentre Cittadinanzattiva informa che lo stato di manutenzione degli istituti continua a peggiorare, e nel 39% dei casi sarebbe del tutto inadeguato.

Cifre allarmanti che ne costituiscono appena un piccolo saggio. Con perfetta simmetria, in questo periodo dell'anno amministratori pubblici e dirigenti scolastici studiano, con perizia contabile, decreti e dossier per formulare il conto delle risorse stanziati e di quelle effettivamente disponibili. A Roma, ad esempio, capitale d'Italia, 32 scuole "a pezzi" si contenderanno i 7 milioni di euro stanziati dal decreto del fare per la manutenzione e la messa in sicurezza degli edifici.

La cifra non è però sufficiente a coprire il costo di tutti i lavori, per i quali servirebbero circa 21 milioni, per cui sarà compito della Regione stilare una graduatoria in base alle priorità d'intervento sulla quale dovrebbe pronunciarsi in via definitiva il ministero dell'Istruzione entro il 30 ottobre. I cantieri, in una città in cui l'edilizia registra la perdita di 160 posti di lavoro al mese, dovrebbero partire non prima della fine dell'anno. Non va meglio a livello regionale, dove

i fondi stanziati dal Governo, unitamente ai 131 milioni di euro del "pacchetto scuola" decretati dalla giunta per l'anno 2013-2014 non saranno sufficienti, malgrado le buone intenzioni del Governatore Zingaretti, a rilanciare il Lazio, che ospita la più grande concentrazione italiana di poli di ricerca e universitari,



come "la regione della conoscenza, della formazione e del sapere".

Il fatto è che non si tratta solo di una questione di carenza di risorse e di vincoli alla spesa degli enti locali; i problemi riposano più a fondo e non hanno purtroppo una natura congiunturale. Come si possono dirigere in maniera "illuminata" gli interventi, se l'anagrafe ministeriale dell'edilizia scolastica, che dovrebbe censire il patrimonio ed il suo stato di conservazione, giace dal lontano 1996 come lettera morta?

Ad uno strumento sistemico si preferiscono le più disarticolate rilevazioni una tantum. La frammentazione dei centri decisionali e gestionali, e delle relative procedure, produce ritardi ed ineffi-

cienze nella completa assenza di visione strategica e di programmazione. Recenti stime dell'Associazione nazionale costruttori segnalano che il 53% dei circa 2,3 miliardi di euro stanziati tra il 2004 ed il 2012 non sarebbe stato ancora attivato, ai quali si aggiungerebbero 1,3 miliardi assegnati nel corso del 2013.

La cronica incapacità di dare attuazione ai programmi finanziati assume poi proporzioni imbarazzanti nel caso dei fondi europei. Per questi motivi risulta genuinamente apprezzabile la recente intesa siglata tra Campidoglio e Regione per sfruttare appieno, e in maniera sinergica, i fondi Ue 2014-2020 che dovrebbero fruttare al Lazio un tesoretto di oltre 2 miliardi di euro. Con la speranza di non dover più assistere, nei prossimi anni, allo sconcertante abbinamento tra registri elettronici, introdotti dall'esecutivo di Monti per favorire la razionalizzazione della spesa pubblica, ed aule dagli arredi traballanti in cui piove dai soffitti.

Ilenia L. Di Dio

FENEALUILROMA

TESSERAMENTO

2013

GOVERNARE IL CAMBIAMENTO
LAVORO E RAPPRESENTANZA



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

VIA VARESE, 5 - 00185 ROMA - TEL: 06.4440469 - FAX: 06.4440651
FENEALUIL@FENEALUILROMA.IT - WWW.FENEALUILROMA.IT